



Paolo De Benedetti è intervenuto a Palazzolo per il ciclo «Fare memoria» promosso da Filosofi lungo l'Oglio (ph. Reporter/Ansaldo)

Il futuro di Dio è il dolore condiviso nel cuore della Shoah

Affollato incontro col prof. Paolo De Benedetti in San Fedele a Palazzolo «Anche quest'anno svolgerò un tema che ha reso insonni le mie notti»

Avanzano con il passo ottuagenario di chi viene da Asti e torna ad Asti nella notte. Paolo e Anna ricevono il braccio rispettivamente della dott. Francesca Nodari, direttrice dei Filosofi lungo l'Oglio in circuito nella suggestione freschina di San Fedele a Palazzolo, e di Eugenio Masetti, editore con il piglio, l'altra sera, di paggio-editor. San Fedele è vissuta da oltre cento persone, salutata per tutti e principalmente per gli ospiti, da una cortesia scelta dell'assessore Giammarco Cossandini, «ci facciamo piccoli di fronte al teologo, biblista, scrittore e docente... ci sediamo all'ascolto».

Francesca, il Capo di un'intuizione invernale sul «Fare Memoria. Perché la Shoah?», invita a segnarsi all'«imprevedibilità» del prof. De Benedetti, quello spirito di aggiudicarsi l'ultima riflessione in diretta, lì, in quell'istante, dopo notti insonni intorno alla questione da trattare, «Il futuro di Dio» nell'accezione passiva ed attiva, ieri e domani, cielo e terra, persona e Dio con l'intermediazione sanguinosa del dolore, dalla Crocifissione di Cristo alla Crocifissione della Shoah. Il professore è imprevedibile per l'unicità di un procedimento ispirato, per la conoscenza di ogni inter-

pretazione rabbinica, per possedere in dote il vento della grazia nel luogo in cui gli accade di pensare. E di intuire l'ultimo suggerimento proveniente dal sapere e dalla fede. Insieme, alleate per istanti di rara grazia. «L'anno scorso mi avete assegnato - ricorda - il tema sulla "Memoria di Dio". Quest'anno avete voluto rendere insonni, io e mia sorella, per questo titolo, "Il futuro di Dio". Allora cercherò di accedere subito a un dato di antichità, di "tradizione muta" riguardo al futu-

Rinnovare il catechismo secondo il senso del domani

ro di Dio, allorché nei nostri catechismi si affermava: "Dio è l'essere perfettissimo, Creatore e Signore della Terra". Ecco, a fronte di una dichiarazione così, perdiamo il sentiero del futuro di Dio. Lo amiamo immobilitamente, fermi e spaventati. Invece, pensa il prof. De Benedetti, ricordando il dono di una visione di sé allo specchio per il libro elaborato intorno alla sua opera da parte di Ilario Bertoletti, ringraziato, il presente nel mezzo di San Fedele, il futuro di Dio è contemporaneamente il suo passa-

to e viceversa. Il tempo non entra fisicamente nel conteggio di Dio, l'unicum di ieri e domani cammina e si identifica nell'istantaneità in cui viene evocato. Come se tutti noi, in San Fedele, fossimo divisi e indivisi a rappresentare simultaneamente - simul stabunt et simul cadent - il passato e il futuro. Al di là della morte, così che essa finisca per essere un confine non assoluto rispetto al futuro dolore di Dio e della persona.

Dio piange sulla rovina del suo popolo e il suo popolo piange sulla rovina crocifissa del Figlio. Di ogni figlio. Forse, l'usufrutto del dolore di viene un pianto doppio, ricorda il prof. De Benedetti, il pianto umanissimo di Dio per l'uomo e il pianto deificato dell'uomo nei confronti del Signore Gesù Cristo.

Dice il rabbino riguardo al pianto di Dio: «Se tu vuoi che io non pianga, io non piangerò, ma piangerò in luoghi segreti». In questa contrazione tra la pietà della persona e il richiamo alla preghiera del pianto da parte di Dio avampa un bagliore di umanesimo senza datazione. Una sorta di umanesimo biblico. Come se uno strano Maritain risalesse, un giorno, tra passato e futuro - poiché esiste anche un futuro; che è ritorno a un passato onorato di spiritualità e di umanità.

Dunque - riflette il prof. De Benedetti - Dio è eterno, ma vive nella temporalità. C'è un'incarnazione del divino nel temporale. Del resto Gesù viene in terra con un futuro da realizzare. Il futuro di Dio, in qualche modo, sostiene il biblista, è una grazia concessa a Dio. «Dio crea - spinge al culmine Paolo De Benedetti - e nell'atto di creare, non prima, comprende quello che ha fatto e lo definisce. Il futuro di Dio è nascosto a Dio fino a quando non diventa realtà».

L'avvenire e il passato riguardano Dio e l'uomo

Ecco, siamo alla stazione della magifica «imprevedibilità debenedettiana», annunciata dall'altrettanto «magnifica mobilità intellettuale nodariana». Si è sospesi ad ammirare, di nuovo, il pensiero nel tempo. Infine, nel futuro di Dio c'è il bene e il male e l'uomo deve sapere scegliere il futuro giusto per Dio e per sé. La Shoah fu la scelta del male e costrinse Dio al pianto nascondito. Pianto senza fine se non si incenerisce l'ultima cellula maligna della Shoah.

Tonino Zana

Sfregia a pennarello la «Libertà» del Louvre per chiedere la verità sull'11 settembre



Delacroix, «La Libertà che guida il popolo»

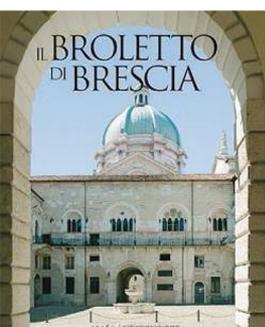
Attto di vandalismo nel Nord della Francia contro il quadro più famoso di Eugène Delacroix e tra i più noti della storia dell'arte, «La libertà che guida il popolo». A Lens, nella succursale del Louvre inaugurata da pochi mesi in cui l'opera era temporaneamente in mostra, una donna è stata arrestata per aver tracciato una scritta con un grosso pennarello nero sul celeberrimo olio su tela del 1830, ispirato alla lotta dei parigini contro la politica reazionaria di Carlo X.

Il danno è stato prontamente rimediato da un restauratore specialista giunto appositamente da Parigi che ha ripulito la tela dalla scritta, lunga una trentina di centimetri ma che fortunatamente aveva interessato soltanto la vernice superficiale del dipinto, e non era penetrata nello strato della pittura.

Giovedì sera la donna, una ventottenne all'apparenza «squilibrata», ha scritto la sigla «AE911» sull'angolo inferiore destro dell'opera, che era temporaneamente in mostra nella nuova succursale appena aperta dal museo parigino nella città mineraria di «Giù al nord», il film che in Italia ispirò «Benvenuti al sud». La sigla «AE911» si riferirebbe agli «Architects & Engineers per 9/11 Truth (AE911 Truth)», un gruppo negazionista americano che sostiene che l'11 settembre le Torri Gemelle di New York non crollarono in seguito all'attacco di due aerei di linea dirottati, ma furono abbattute con esplosivo per demolizioni inserite dai servizi segreti nella struttura.

La donna, una laureata disoccupata senza precedenti penali, è stata prontamente bloccata da un addetto alla sicurezza con l'aiuto di un altro visitatore, a cui aveva detto che voleva lasciare un suo segno sul quadro. Già oggi comparirà davanti al magistrato. Rischia fino a sette anni di carcere e una multa di 100.000 euro.

«La libertà che guida il popolo», con una Marianna a seno nudo che indossa il berretto frigio e stringe nella mano destra il tricolore repubblicano e nella sinistra un fucile, è una delle icografie della Francia più note in tutto il mondo. I personaggi attorno rappresentano tutte le classi sociali francesi. Nel 2009 una donna aveva lanciato una tazza di tè contro la Gioconda di Leonardo, al Louvre, che però non subì danni grazie al vetro protettivo.



La copertina de «Il Broletto di Brescia»

Broletto, storia per immagini di un palazzo del potere

Presentato il libro che racconta il monumento con testi vari e le foto dello studio Rapuzzi

Un viaggio fotografico dentro e intorno alle stanze dell'edificio-simbolo del potere bresciano: è quello proposto nel libro «Il Broletto di Brescia», edito da Grafo in collaborazione con il Fotostudio Rapuzzi. L'opera (128 pagine, 36 euro) è stata presentata ieri in città, nella chiesa di San Giorgio, dagli autori dei testi - Antonio Rapaggi, Francesco De Leonardis, Elisabetta Conti - e da Silvia Razzi, assessore alla Cultura e al Turismo della Provincia.

Il volume - primo di un dittico sui «palazzi del potere» cittadini, che sarà completato con la Loggia - contiene un centinaio di fotografie realizzate da Marco e Matteo Rapuzzi. Ci sono le vedute più classiche, che inquadrano il palazzo e la torre del Popolo nel contesto di piazza Paolo VI, e molti dettagli che danno conto della eterogenea, spesso sorprendente, decorazione pittorica e scultorea. Non mancano le sale interne, più o meno visitabili: gli uffici affrescati dell'Anagrafe comunale - in quella che un tem-

po era la sala del Consiglio del Palatium Novum Maius, il primo nucleo medievale del complesso -, lo studio del Prefetto, il salone del Consiglio provinciale, ricavato nel 1939 nella parte superiore dell'antica chiesa di Sant'Agostino. Una complessa successione d'interventi e modifiche, affrontata nei testi di Rapaggi e De Leonardis; mentre Elisabetta Conti propone una digressione sulla signoria di Pandolfo Malatesta che a inizio '400, governando dal Broletto, trasformò Brescia in un centro cosmo-

politica e di raffinata cultura. Nella presentazione e i relatori l'hanno sottolineato: il Broletto presenta una «stratificazione fittissima di stili», è un «edificio mutevole, difficile da afferrare», che ha conosciuto una storia ricca e vivace: «È stato luogo del potere, tribunale, prigione - dice De Leonardis - e ha ospitato l'ufficio d'igiene, la posta, una banca, la tipografia di Bettoni che stampò i "Sepolcri" del Foscolo». Conteneva dipinti di Gamba, Romanino, Ceruti, andati distrutti; ma ha ancora da molto da rivelare.